

**Omelia di mons. Dante Lafranconi
Amministratore apostolico di Cremona**

**Chiesa S. Maria Immacolata e S. Zeno
Cassano d'Adda – 2 gennaio 2016**

**Esequie
di don Alessandro Fagnani**



Come Il Signore ha chiamato a sé don Sandro in questo tempo in cui noi celebriamo la memoria del Natale del Signore e all'inizio dell'Anno giubilare della Misericordia. Tenendo presente queste due circostanze riflettiamo sul significato del morire e sul significato dell'incontro con il Signore alla fine della nostra vita.

Il tempo natalizio è il tempo che ci porta a riconoscere che quel Gesù, che agli occhi umani appare come un uomo, magari anche straordinario però un uomo come tutti gli altri, in realtà è anche il Figlio di Dio. È quello che Giovanni, nella prima lettura, richiama fortemente, forse nei confronti di alcuni che, dopo aver aderito alla fede nel Signore Gesù, hanno incominciato a pensare che, però, questo Gesù non era veramente il Figlio di Dio. Giovanni ribadisce loro: in quello che voi avete creduto fin dall'inizio, cioè che Gesù di Nazareth è il Messia, rimanente saldi, perché se perdetevi questa consapevolezza, se perdetevi questo dato dalla fede, voi non siete più in comunione né con il Figlio né con il Padre. Si tratta dunque, secondo quello che la prima lettera di Giovanni ci ricorda, di rimanere saldi nella fede che è stata ricevuta dall'inizio: quello che avete udito da principio rimanga in voi: “Se rimane in voi quello che avete udito da principio anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre. Questa è la promessa che Egli ci ha fatto: la vita eterna”.

Dunque è bello ricordare che la nostra fede nel Signore Gesù, vero uomo e vero Dio, ci dà anche la sicurezza della sua promessa: la promessa che Egli ci ha fatto è la vita eterna. La vita eterna che noi condividiamo già grazie all'appartenenza alla Chiesa, attraverso il Battesimo, e che nel momento della morte risalta con pienezza per ciascuno di noi. Così come risalta con pienezza oggi per don Sandro.

Questo rimanere nella fede che Gesù è vero uomo e vero Dio – quindi nella fede certa della sua promessa che anche per noi è tutta la vita eterna – ci dà la possibilità di incontrarci fiduciosamente con Lui nella sua venuta, quando Egli ci chiamerà per il passaggio da questa vita terrena alla vita di beatitudine e di contemplazione nel Paradiso.

Ecco perché il mistero del Natale illumina bene la morte di ogni persona e rinnova in ciascuno di noi, che condividiamo nell'affetto e nella fede il passaggio di una persona cara alla pienezza della vita nell'eternità, a ricordare che la promessa del Signore non è vana: la vita eterna è ciò che veramente viviamo costruendola giorno per giorno nella nostra vita nel tempo, e che ci permette di incontrare Lui a cuore aperto.

Se questo è ciò che è il mistero del Natale ci ricorda davanti alla bara di don Sandro, mi sembra bello ricordare, però, anche questo Anno giubilare della Misericordia come richiamo forte a riconoscere la misericordia di Dio per ciascuno di noi, ma anche a invitare ciascuno di noi a essere misericordiosi come il Padre.

Don Sandro era consapevole di avere avuto tanti segni di misericordia da Dio, ma anche dagli uomini. Ricordava sempre, direi tenerezza e affetto, nonostante i suoi momenti di turbamento e anche di angoscia spirituale, il sentirsi accolto: dai confratelli, dai familiari e in modo particolare alla comunità cristiana di Spineda, dove don Sandro ha vissuto questi ultimi anni. E dove, in un certo senso, ha anche ripreso il gusto, la bellezza e il senso della sua vita sacerdotale. Mi faceva piacere quando, ultimamente, mi ricordava la sua disponibilità a compiere quei servizi ministeriali, secondo le esigenze dei sacerdoti nelle parrocchie vicine, quasi come fosse una riscoperta, o forse una prima degustazione piena e autentica, del suo essere prete. Di questo penso sia giusto rendere onore anche alla comunità di Spineda che l'ha accolto, l'ha amato, non l'ha mai giudicato, gli è stata vicina in tutte le situazioni del suo passaggio nella vita terrena.

Raccogliamo questo esempio per imparare, tutti noi fedeli, a guardare ai nostri sacerdoti con amore: anche quando le situazioni di salute rendono più difficile, più precario o meno intenso il loro ministero dobbiamo saper amare i preti per quello che sono e per quello che hanno ricevuto come grazia dal Signore. Purtroppo non raramente nelle comunità trovo più dei fedeli che avanzano delle pretese quando c'è qualche cambiamento o una situazione innovatrice da introdurre nel cammino della pastorale: anziché essere collaboratori si diventa ipercritici. Certo non è per tutti così – forse di una minoranza – ma è bello invece che in una comunità cristiana valga la parola del Signore di amare quelli che Egli ha scelto e ha destinato al servizio suo e della Chiesa, perché possa continuare a risuonare nella Chiesa e nel mondo la parola della verità e possa essere continuamente suscitato quell'anelito di carità fraterna e di vera comunione che è la caratteristica essenziale di una comunità cristiana: quella che la rende riconoscibile come comunità dei discepoli del Signore.

L'Anno giubilare della Misericordia aiuti anche le nostre comunità a riscoprire questo amore semplice, umile, affettuoso per i nostri preti, così come aiuti tutte le comunità a ritrovare, attraverso l'esercizio delle opere di misericordia, quella testimonianza secondo la quale saremo anche giudicati alla fine della nostra vita come ci ha insegnato il Signore.

Nel clima del Natale e nella memoria della Misericordia, affidiamo il nostro fratello Sandro al Signore. A questo nostro gesto di affidamento di lui al Signore, come facciamo sempre nella celebrazione delle esequie, si unisce anche il nuovo vescovo Antonio, che ha voluto essere presente in comunione di preghiere e di fede con noi.

Mentre affidiamo don Sandro al Signore Gesù chiediamo che la sua vita, oramai tranquillizzata nella visione beatifica del Signore, diventi per ciascuno di noi un richiamo ai valori della vita eterna, quella che il Signore ha promesso e che in forza della nostra fede in Lui, vero uomo e vero Dio, ci è garantita per i meriti della sua passione e dalla sua morte e per la grazia di condividere con Lui già fin d'ora il mistero della sua Risurrezione.